

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 3.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 9 Maggio 1915.

Anno XXVII - N. 19

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente della Posta

5 Maggio '60, 5 Maggio '15

Il maggio del '60 è, nella grande epopea italiana, il prodigio. Il '48 fu il precocissimo impeto generoso ma incomposto e il primo schianto; più episodio d'un vasto dramma europeo, terribile ma fulmineo come un incendio troppo vorace, che fatto nato e maturato nei cuori italiani. Il '59 fu la complessa impresa politica sapientemente architettata e costruita in tutti i suoi elementi con volontà tenace, con sicura penetrazione degli animi e previdenza degli eventi: fu il capolavoro logico, coerente e perfetto d'un genio. Il '66 fu l'opera fortunata ma manchevole di una grande buona volontà in cui il patriottismo non fu pari al senno: frutto imperfetto d'una sciagurata incertezza di disegno e di una dolorosa timidezza di risoluzione.

Tutto, in queste tre grandi tappe della nostra storia, è umano, e nella buona e nell'avversa fortuna. Ma il '60 trascende i precisi e logici confini dell'umano. Si sente con religione nella gesta meravigliosa qualcosa di più luminoso e fervido che la politica dei diplomatici, di più invincibile e augusto che la piccola strategia umana. Vi intuisce il divino, con stupida ammirazione, anche chi non crede al divino: il genio della razza latina è presente e operante, quasi che un nome sia sceso — come nelle epopee antiche — a combattere al fianco di quel pugno di uomini vestiti di fiamma e di fede. E' il prodigio.

E il prodigio ci deve sembrare tanto più grande ora, in questo anno terribile. Non mai come adesso si intende che il Risorgimento italiano si avverò, miracolosamente, alla sua ora: un po' più tardi o un po' più presto — nella storia che misura i suoi attimi a decenni — l'unità della Patria non sarebbe stata possibile, sarebbe stato il vano conato che si abbatte contro la realtà ineluttabile. Cinquant'anni prima del periodo che va dal '48 al '70 sarebbe mancata al nostro popolo la preparazione morale: ce lo dicono i dolorosi episodi del '21 e del '31, e i primi nomi mazziniani, e il '48 stesso. Cinquant'anni più tardi alla impresa sarebbe mancata la precisa possibilità materiale.

La guerra attuale ci mostra quale enorme somma di mezzi di distruzione e quale formidabile preparazione sia necessaria, oggi, a conseguire un successo militare. La fede ora non basta, se non smuove masse sterminate di uomini e se non la sorregge la inesauribilità dei mezzi finanziari. L'insurrezione oggi non è che uno sforzo di unghie contro una muraglia di pietra; ed un piccolo paese non avrebbe speranza di venire a capo di una grande nazione militare organizzata e potente.

Il destino della Polonia, questa terra sventurata che non seppe cogliere l'istante della fortuna, è una chiara e dolorosa prova. Nella guerra d'oggi i 140.000 uomini di Solferino e San Martino, o tutti i 220.000 delle due armate di La Marmora e Cialdini non varrebbero che a dar vita a qualche episodio: con 25.000 uomini fuori di combattimento, come il 24 giugno 1859, oggi si conquista sì e no qualche villaggio.

E tanto meno, in questa età in cui la guerra è divenuta una orrenda sterminata industria meccanica, sarebbe concepibile l'eroica fortuna di un migliaio di uomini che, sia pure via via ingrossato fino a trenta volte tanto, conquista un terzo d'Italia! Allora la fede era la gran vampa invinci-

bile e travolgente: ora il successo si prepara con la massa bruta di metallo e d'esplosivo di cui le macchine di distruzione possono coprire gli ettari quadrati da conquistare.

Il prodigio si avverò dunque nell'attimo in cui soltanto erano possibili i prodigi. Noi dobbiamo venerare la primavera del '60 come la più meravigliosa giornata della genesi d'Italia: lo spirito di un Dio — il Dio della razza latina — si muove realmente sulla faccia della nostra terra.

X

Questo spirito si muove ancora su di noi, infiamma questa primavera dello stesso ardore di cui rifuse quella, lontana e gloriosissima.

Il destino d'Italia si compie, e non senza prodigio ancora. Poiché ha davvero del prodigioso questo prolungato, incredibile equilibrarsi delle immani forze ora in conflitto, questo terribile e ancor vano logorio di eserciti, per cui le modeste forze d'Italia salgono ad una importanza, che non avevano mai avuto nel giuoco della vita mondiale. Ha del prodigioso che gli eventi, sempre incerti pur nella quotidiana apparenza di essere per precipitare nella ca-

tastrofe, abbiano permesso questa oculata, paziente e sapiente reintegrazione delle nostre forze militari, sì da renderle in un certo senso decisive nella lotta paurosa.

La fortuna d'Italia veglia su di noi, ora come un tempo. Ma non la cieca forza del caso, sibbene la fortuna che solo è tale quando sia secondata con animo risoluto e con saldo e cosciente volere, che si concede solo a chi sa affrontarla nell'attimo fuggente: la fortuna che aiuta i forti.

E nessun luogo era più degno che lo scoglio di Quarto perché l'Italia vi si affacciasse risolutamente tra le genti, dopo un raccoglimento così prolungato, a proclamare il suo diritto e la sua decisa volontà che l'opera della nostra indipendenza a lungo interrotta si ripigli fino al coronamento del grande voto patriottico ormai secolare.

A Quarto, in cospetto del mare che sarà ben nostro, sono i Lari della nostra gente: e nessun auspicio per i nuovi destini poteva essere più sacro che questo, tratto nel nome grande e soave di Garibaldi. Solo di là può partire ritemprata l'Italia ad affrontare i terribili cimenti, poiché di là davvero, tra le storie favolose rievocate, si attinge la coscienza che solo il buon diritto può forzare il destino.

E questa nostra primavera parrà fondersi con l'antica, e sarà degna di essa.

X.

Le memorie di Prigione del Conte Eduardo Fabbri

(Da uno studio di Luigi Rava pubblicato nel numero 16 aprile 1915 della Nuova Antologia)

Le Memorie del Fabbri, che abbracciano un singolare periodo di storia nostra, non potevano avere editore, illustratore, commentatore più autorevole, più erudito, più degno per il lungo studio e il grande amore. Nazzeno Trovanelli poté rintracciare nell'archivio di Stato di Roma i volumi del famoso processo ordinato dal cardinale Rivarola, che si dicevano perduti, poté compilarli per liberale consenso del Ministro e darne onestamente notizia. Il fatto è notevole, ed è di grande importanza, anche per la storia del patriottismo italiano. Le illustrazioni biografiche date dal Trovanelli, sia che riordini amili patrioti, o grandi nomi, o fatti dimenticati, o avvenimenti male descritti dagli storici maggiori, sono una miniera di notizie utili a quanti sono e saranno studiosi di quegli anni nei quali la Romagna colle sue irregolarità, i suoi scoppi, le sue sette, e le sue congiure ebbe tanta influenza in Italia. E così il Trovanelli illustra bene le cose che il Byron acutamente veniva notando allora nelle sue lettere da Ravenna.

E' stato scritto con giuste parole dall'editore diligente del bel volume sul Fabbri:

«Tutta la Romagna vive in questo libro; non v'è città romagnola che non vi trovi un ricordo delle sue patriottiche aspirazioni, de' suoi tentativi, de' suoi dolori, di qualche suo uomo notevole. Prossima alla Romagna, sono spesso menzionate le Marche, Ancona sopra tutto; e vi sono echi di Toscana, dell'Umbria, del Napoletano, per quella tendenza che avevano tutte le italiane regioni, nella epoca lunga, instancabile della preparazione, di scambiarsi intelligenze e concordar l'opera, benché non vi riuscissero mai. Ma sopra tutte le regioni vi appare la Lombardia, la quale, nei fulgidi giorni napoleonici, formò un tutto civile con la Romagna, onde poi questa le rimase stretta nelle successive congiure e nella persecuzioni, tanto che i processi Lombardo-Veneti, in cui tanto tristemente si distinse il Salvotti, ebbero a collegarsi con quello di Romagna, che prese nome dal cardinal Rivarola. Di siffatto collegamento nessuna maggiore illustrazione può trovarsi di quella che offre questo

libro, perché chi ne curò la pubblicazione ha potuto, superando non poche difficoltà, consultare per primo i costituti rivaroliani, di cui dapprima era stata negata ufficialmente fino l'esistenza. Ed occorre anche aggiungere subito che parte delle avventatezze, e finanche delle colpe, rivelate dai processi Lombardo-Veneti — di cui trattarono il Luzio, il Rinaldi, il Pierantoni e altri — vengono, nel rivaroliano, riscattate, spiegate, o almeno attenuate, tanto che i volumi, che si conservano nell'Archivio di Stato di Roma, possono dirsi il libro d'oro del patriottismo romagnolo. Ma di risentito, di spiegazione e di scusa non ebbe però mai bisogno Eduardo Fabbri, il cui nome appare nei costituti lombardo-veneti e più nella relazione dell'autissimo Salvotti come quello della mente più alta e dell'animo più invitato tra i liberali di Romagna, ma che non cadde mai nelle mani dell'Austria».

Davanti ai magistrati pontifici (tanto minori d'abilità del Salvotti, ma non migliori d'animo) egli seppe mutarsi di giudicato in giudicante, e sempre tenere un contegno alto, austero, rigido, come un nuovo Farinata del suo grande maestro, Dante: onde i suoi scritti, oltre all'altissimo valore documentale per la storia della sua regione in tempi calamitosi, ne hanno un altro non meno elevato per l'educazione morale delle crescenti generazioni.

Alcuni pochi documenti danno speciale valore al libro. E providamente ha deciso il Ministero dell'Interno consentendo la pubblicazione dei costituti del Fabbri. Da archivi esteri escono documenti del tempo, relativi alle nostre vicende, ai nostri patrioti e ai loro processi, ed è bene che anche dagli archivi nostri, ove occorra, luce venga fatta, tanto più che codesta luce rompe certe tenebre e fa spiccare nobilissimi caratteri.

Uno studioso intelligente, il Dudan, ci ha dato utili notizie (Tribuna del 27 marzo 1915) di altri documenti relativi al tempo e alle vicende del Fabbri che si conservano a Vienna e che spiegano l'azione del Cardinal Consalvi. Il bel volume (di cui va raccomandata la lettura agli

studiosi italiani) ci mostra anche la vita del conte Fabbri dopo uscito dalle carceri, e fino la sua azione politica come ministro costituzionale, nel 1848, di Pio IX.

Alle Memorie di carcere il Trovanelli fa seguire un largo frammento di storia del 1831, l'isolato dal Fabbri stesso, fino alla presa di S. Leo e di Ancona, e notizie supplementari desunte dal ricco carteggio, ereditato disperato, che il Trovanelli riuscì a raccogliere e a rintracciare, meglio illustrando, così, e gli anni del triste periodo gregoriano e quelli del quadriennio 1846-1849, e della rinnovata reazione fino alla morte del patriota che spirò in Cesena il 7 ottobre 1853.

Le memorie del conte Fabbri illustrate con tanto amorosa cura e tanto ricca erudizione dal Trovanelli, illuminano mirabilmente la storia degli anni delle cospirazioni e dei processi di Romagna; mostrano il legame di questi col processo famoso di Milano, di Venezia, dove moriva un altro romagnolo amico del Fabbri, Adeodato Rossi, politico ed economista insigne; danno notizie precise su fatti poco chiari e poco noti, ricordano patrioti insigni e umili eroi che non meritavano l'oblio, e che figurano con belle note a mano a mano che dagli archivi italiani escono documenti e memorie sulle cose politiche italiane dal 1821 al 1831.

Pensando a una futura pubblicazione delle sue Memorie, il Fabbri scriveva, a modo di conclusione:

«Io ho provveduto al mio onore:

...di cui né re, né cielo,
arbitri d'ogni cosa, arbitri sono.

«Parlando di me, e mostrando l'ingiustizia cui venni e sono tuttora sottoposto, ho tracciato un piccolo quadro delle condizioni del suddito del papa, di un governo mostruoso, teocratico-temporale-anarchico dispotico, protetto senza pudore dagli altri governi, che falsamente si vantano di lealtà e di virtù... Alla nazione italiana ho in parte dato a conoscere un figlio, che per l'ignoranza ad arte mantenuta, e per essere Elia madre che non cura la concordia e la fratellanza della famiglia, o non conosce o non ricorda di avere un figlio, dico del popolo romagnolo, il quale in antico e ai nostri giorni, durante il regno d'Italia, ha dato sempre alte prove di valore, e, nel 1831, ha del suo braccio aperto tra i piaghi in petto a Roma, vera e infallibile nuova della libertà nazionale, che sanguina ancora, e non si chiuderà forse mai».

Così chiudeva, nel 1838, il conte Eduardo Fabbri la redazione delle sue Memorie di sei anni e due mesi di vita nelle carceri, che Nazzeno Trovanelli oggi presenta con nobile forma e con vivo amore di patria agli studiosi della storia del risorgimento italiano.

Gaspare Finelli, scrivendo del suo concittadino conte Eduardo Fabbri, qui nella Nuova Antologia, esprimeva l'augurio che si facesse — dopo 50 anni dalla morte — la pubblicazione delle Memorie e fosse per l'opera dello studioso e solerte e competentissimo dottor Trovanelli.

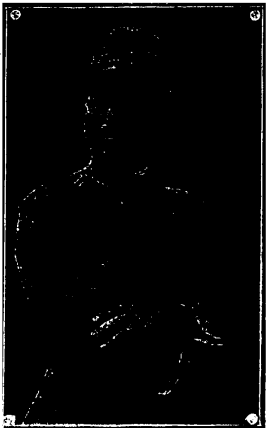
Più di dieci anni dedicò l'amico buono a raccogliere notizie e documenti per illustrare degnamente le Memorie e le persone e i fatti che vi sono ricordati. Il libro desiderato usò in luce quando la vita del venerando Finelli si spegneva, e questa notizia sul libro stesso esce quando lo scrittore operoso e dotto più non vive, immaturamente rapito alla Romagna sua, che di lui si onorava, e agli studi sulla Storia del Risorgimento italiano. Sia onore alla sua memoria!

LUIGI RAVA.

Invitiamo gli abbonati ritardatari a mettersi in regola coll'Amministrazione.

In memoria del Capitano Federico Cesare Montanari

Dalle bianche corsie dell'ospedale militare di Catania, giungeva ieri sera alla Vedova sconsolata, un dispaccio in cui i feriti del secondo Bersagliere, narravano con senso di alta ammirazione che, quando il Capitano Montanari, in piedi, fra il crepitio della fuocileria e il rombo del cannone, fu colpito in pieno petto, non volle soccorsi per sé, pur incitando i soldati a buttarsi a terra per meglio fronteggiare lo strabocchevole numero degli assalitori e dei traditori, ed esalò l'ultimo respiro, da eroe, col nome della Patria e della famiglia sulle labbra. Così Federico Cesare Montanari ha avuto in quel telegram-



ma degno di essere scolpito sul suo tumulo tanto lontano, e pur tanto a noi vicino, il motto più degno e celebrativo della sua eroica morte e del suo sacrificio: perocché non bastava morire, la morte era pressoché inevitabile, ma bisognava morire con la infallibilità di un orgoglio nel quale la morte non è più una sconfitta, con un valore e un cuore che provassero al mondo quanti nemici valesse un solo soldato d'Italia.

Il Capitano dei Bersaglieri, uguale a più ardue prove, non fu minore della tradizione gloriosa del corpo al quale apparteneva, di quel corpo che non ha mai smarrito la grande via maestra a lui tracciata da Alessandro La Marmora: « o vincere, o morire »: sul fatidico pennacchio aleggia fulgente ed immortale l'astro della più pura gloria, espressione dei più nobili affetti che albergano nel cuore dei baldi figli d'Italia.

Federico Cesare Montanari era il bersagliere nato: dal gesto pronto ed a scatti, svelto, irrequieto, talvolta impaziente, pieno di fede e di poesia non men che cultore ardente delle tradizioni, fin dai primi anni della sua carriera esplicò sempre quel complesso di virtù, che, oltre ad essere fondamento delle energie militari, sono la principale dote di chiunque abbia un comando di truppe. Era generoso e delicato, riassumendo in sé tutte le maschie virtù della nostra terra di Romagnolo, accesa, ma buona e gentile; vivendo tra i Bersaglieri e per i bersaglieri, Egli parlò sempre ad essi il linguaggio del cuore, esaltando le loro gesta, ed alimentando sempre in loro i più elevati sentimenti di amore e devozione alla Patria o a Casa Savoia. Fu italiano: quanto più e quanto meglio lo si può essere: in coraggio, in valore; in ingegno. Ond'è che nella sua figura, ben più degna di morire di fronte ad altro nemico ed in altra terra, noi ci specchiamo ed esultiamo. Col cuore oppresso da indolibile angoscia e da profondo turbamento, noi lo vediamo laggiù, sul campo dell'onore e del sacrificio, esanime, recusante aiuti e sollievo, gridare a fior di labbra il suo saluto e il suo augurio alla grande madre, l'Italia, ed eternare, morendo, nel suo grido ultimo, la virtù e il valore e l'aspirazione magnanima dei migliori figli della stirpe latina e italiana.

Né al soldato valoroso era inferiore il cittadino e il padre. Amava i suoi di un affetto grande, incommensurabile, e al suo avvenire, al suo domani guardava non per sé, ma per la sua famiglia, per il suo Giorgio,

per il suo bambino adorato, intelligente e bravo, che lo faceva piangere di commozione e di gioia, quando gli mandava laggiù in Libia nel margine delle lettere della mamma, i suoi saluti e i suoi baci, scritti di proprio pugno, con quella calligrafia grossa e larga e a zig-zag, di bimbo di sei anni, in cui prometteva di essere buono e studioso e degno del gran bene che il suo Papà gli voleva. Oh! che momenti giocondi e indimenticabili erano per Te, povero Cesarino, quelli in cui, fra tante cure e tanti affanni e tanti dolori ti giungeva nella Sirta inospitale, il sorriso, il bacio, l'augurio del tuo figliolo, della tua consorte, dei tuoi fratelli, che ti facevan d'un tratto dimenticare il sacrificio della lontananza e della solitudine!

Ma il sangue tuo versato, con tanta generosità e saldezza di cuore sarà buona semente: oggi più che mai. Tuo figlio un giorno, nel grande strazio della sua solitudine, riandando col pensiero agli istanti del tuo olocausto per la Patria e la sua maggior grandezza, con lo schianto nel cuore e gli occhi non ancor stanchi dal piangere, andrà ben a dritto orgoglioso di portare il tuo nome, simbolo di eroismo e di sacrificio.

E Cesena che oggi lacrima sulla tua tomba, senza distinzione di parte e di convincimento, racchiuse in grande dolore non ti dimenticherà, e fra i più prodi e degni suoi figli ti eternerà nel marmo: ed i giovani oggi segnano sulla tua memoria, diletto e indimenticabile amico, il patto ideale di non voler essere di Te da meno, domani, con la faccia rivolta al secolare nemico d'Italia, quando la Patria li vorrà sotto la grande ombra del vessillo, raccolto dall'oscurità dell'Oggi, per levarlo finalmente alla gloria dei cieli, segnaolo di redenzione e di resurrezione.

Note e ricordi.

Martedì mattina, sul mezzogiorno, si propagava fulmineamente in Cesena la notizia della morte sul campo di Cisar-Bu-Adi, del concittadino Capitano Montanari.

Un senso di indicibile sgomento e di dolore profondo pervase gli animi dei cesenati, che vedevano e sentivano in Cesarino Montanari il rappresentante tipico e degno della nostra città, per valore personale e per grado militare, nella prova gravosa sostenuta e da sostenersi ancora in Libia per la maggior grandezza della Patria.

Era nato a Cesena l'8 Febbraio 1876; entrato abbastanza giovane nell'esercito, la sua carriera fu una pagina da non dimenticare, d'ardimento di coraggio, di volontà, congiunta ad un profondo sentimento del dovere e sacro amore di Patria.

Il Capitano Montanari fu in Libia col primo corpo di spedizione e di occupazione — settembre-ottobre 1911 — agli ordini del famoso colonnello Fara, ora maggior generale, e col suo bel reggimento — l'11.º Bersagliere decorato di medaglia d'oro al valor militare — compì prodigi di audacia e di bravura che gli valsero encomi e onorificenze. Nei combattimenti famosi del 23 e 26 ottobre, di Solat-Sciut ed Henni, Federico Cesare Montanari segnò una pagina gloriosa, che fu altamente onore a Cesena e che i giovani di oggi non debbono dimenticare.

Così scriveva di Lui il *Cittadino* dell'12 Novembre 1911:

Dopo aver combattuto valorosamente in prima linea, esaurite le munizioni, egli è andato a rifornirsi trascinandosi carponi e strisciando come un serpente — è la frase testuale di chi scrive — ed è poi ritornato baldi e arditi al suo posto, compiendo sino all'ultimo il suo dovere. Onore a lui; onore a tutti, che fecero come lui, e sostennero il nome italiano; congratulazioni vivissime per lo scampato pericolo, ed auguri fervidi di fortuna e di gloria.

Noi, che gli siamo da lungo uniti di intenso affetto d'amici e di concittadini, ci sentiamo anche più stretti a lui in quest'ora, malgrado la lontananza, e ci sembra che specialmente con lui sia tutta la città nostra, desiderosa di partecipare alla prova che debbono concorrere alla grandezza della grande patria: l'Italia.

Il Ministro della guerra lo decorava per la sua azione della medaglia di bronzo al valor militare, e della medaglia d'argento per avere strenuamente difeso, con un manipolo dei suoi eroici bersaglieri, una capanna della Croce-Rossa, su la

quale le orde barbariche avevano tentato di fare strage a più riprese.

Quale fosse il suo animo e il suo cuore nelle tristi e gravi giornate dell'ottobre-novembre 1911, leggiamo nelle righe inviate dal povero Cesarino ai suoi famigliari: ecco un brano di una lettera a Sua cognata l'Avv. Filippo Turchi, nel dicembre 1911.

« La tua gentilissima mi giunge oltremodo gradita, anche perché, al plauso per la modesta parte di dovere da me compiuta, hai voluto con animo generoso porgere un omaggio ai valorosi commilitoni del mio bel reggimento.

E per verità non è certo vano senso il dire che a noi in modo speciale è toccata la fortuna di rivendicare il buon nome del soldato italiano in questa stessa terra d'Africa; e la Patria, sempre benigna coi suoi figli, ha voluto concederci la migliore delle onorificenze, decorando il reggimento con la medaglia d'oro al valore.

In quelle due giornate di combattimento, tutti dal nostro bravo colonnello all'ultimo bersagliere, mai disparammo un'istante nell'esito finale: la vittoria; e se questa ci costò cara per un numero non indifferente di gloriosi caduti, massima lode devevi al sentimento forte di abnegazione e di cuore saldo dei nostri bersaglieri.

Se le passate vicende dovessero rinnovarsi, sapremo ancora e sempre combattere con animo lieto, perché è col nome della Patria e delle nostre famiglie lontane che qui si vive, si combatte e si vince.

Cesare Montanari prese poi parte col grado di tenente all'avanzata su Henni e alla azione su Ain Zara.

Promosso Capitano nel 1912 venne destinato all'8º Bersagliere, passando sotto il comando del Generale Maggiotto — e fu insignito della medaglia d'argento al valor militare per la presa di Lebda, il 2 Maggio 1912 —. Prese pure parte alla azione di avanzata che portò alla battaglia detta dei Monticelli.

Ritornato in Patria fu destinato al 2º Regg. Bersaglieri, e il 13 gennaio 1915, quando un brivido di dolore e di terrore passò per la Nazione all'annuncio della nuova sciagura che colpiva la Patria, nell'Abruzzo e in Campania, egli partì subito per i luoghi del piano e della morte, ove portò il conforto e l'aiuto della propria opera e del proprio ingegno ai dorelliti fratelli con quell'impeto di generosità e di altruismo che era in lui tutto proprio.

D'improvviso nei primi del Febbraio u. s. gli giunse l'ordine di raggiungere immediatamente il corpo di occupazione in Libia, e Federico Cesare Montanari si imbarcò il giorno 11 per Tripoli, con cuore franco ed animoso. Unitosi alla Colonna Miani operante in Sirta, alla testa dei suoi Bersaglieri, segnava il 29 Aprile a Cisar-Bu-Adi indelebilmente, nella giornata del sacrificio e del tradimento, col proprio sangue generoso una pagina gloriosissima di martirio e di valore.

Alla famiglia desolata, ai fratelli carissimi nostri amici, Pippo e Dino, tutti i sensi del no-

stro acerbo dolore e della nostra più viva simpatia. U. C.

Il Sindaco di Cesena così partecipava alla Signora Tudy Cattoli Montanari la morte del Marito:

« Cumpio il d'loro incarico di partecipare il telegramma seguente che mi è pervenuto da parte del Colonnello Comandante il reggimento al quale apparteneva il compianto di Lei marito Capitano Cesare Federico Montanari »:

« Orgoglioso dolore partecipo che combattimento presso Sirta 29 Aprile cadeva gloriosamente Capitano Cesare Federico Montanari. Prego partecipare col dovuti riguardi luttuosa notizia Signora Cattoli Ved. Montanari, esprimendo vive condoglianze Ministero affettuoso dolore bersagliere, orgoglio secondo reggimento bersagliere e mio

Colonnello Com. Reggimento Montanari

A cura degli Amici il 5 Maggio fu affisso il seguente nobilito manifesto:

Tra i prodi che il 29 aprile sono caduti nella lontana aquilida Sirta, vittime della barbara defezione di quelle truppe irregolari, vogliamo sia ricordato il nostro concittadino e carissimo amico Capitano

FEDERICO CESARE MONTANARI

del 2. Bersagliere.

Lo avevamo abbracciato con tenera effusione e commosso cuore, tre anni or sono, al suo ritorno dalla Libia, dove sapevamo che aveva compiuto atti d'intrepidezza e d'audacia accorta, che ce lo avevano reso più caro e più nostro.

E aspettavamo di riabbracciarlo ancora, sempre giovine e bonario, dopo questa seconda prova che senza dubbio gli avrebbe procurato altro onore e altri encomi, quando ieri il telegramma ci portò la ferale notizia che tronchò ogni nostra speranza e ci fece muti di dolore e di stupore.

Povero Amico! Attraverso il velo e l'ombra della pupilla che stava per spingersi, oh! certo Egli, accennando con l'ultimo sforzo dell'ultimo sorriso, avrà cacciato i volti a Lui più cari, i luoghi a Lui più diletto; e invece non c'erano intorno che seure facce di traditori e la inospitale sconfinata landa desertica.

In altra terra col petto rivolto ad altro nemico, la morte sarebbe certo apparsa più bella a Lui e ai suoi compagni d'arme.

Possa tanto giovane sangue, tanto inconsolato dolore, tanta muta virtù di sacrificio, far più vigile, insomma, esasperata l'attesa della Patria.

Cesena, 5 maggio 1915.

GLI AMICI

Sicuro interprete del sentimento di Cesena il Cittadino si onorò farsi promotore di una pubblica sottoscrizione per un ricordo marmoreo in onore di Federico Cesare Montanari.

Le iscrizioni si ricevono presso la Tipografia Tonti.

Cittadino

L. 50

La nuova Francia

La guerra non ha portato soltanto il fallimento dell'Internazionale, ma bensì della interpretazione empirica data alla dottrina marxista del socialismo italiano verboso e scioperaiuolo, generalmente, e dal socialismo romagnolo in ispecie.

Il socialismo italiano, infatti, ha confuso fino a ieri i due termini capitale e produzione, ed anzi ha dato maggior importanza al capitale nello svolgimento della lotta di classe, non accorgendosi che veniva in tal modo a colpire maggiormente la produzione, e per conseguenza il lavoro. Il qual errore si rivela oggi specialmente in seguito alle conseguenze della guerra anche negli stati neutrali, ed è una nuova pagina di economia pubblica che va a prospettarsi nell'ambiente sociale a detrimento del nostro socialismo empirico.

Ma nei riguardi della Francia c'è il fallimento di tutta una democrazia falsa, di tutto un giacobinismo corrotto e corruttore, dal quale la nobile Nazione dovrà redimersi a duro prezzo; soprattutto di quel giacobinismo democratico-socialista tenitore di case da the, di bische, giuocatore e speculatore di titoli falsi e di false decorazioni, speculatore di borsa e peggio, anche nei momenti di disgrazie nazionali.

Scrittori, sociologi, intellettuali s'ac-

cordano oggi nel dire che, dopo la guerra, la Francia sarà diversa da quella che fu, prima che imperversasse il flagello.

Ma quale sarà per essere tale diversità?

In un articolo intitolato: — « La nuova Francia », Maurizio Donnay tratteggia la fisionomia di questa Nazione, allorché sarà rinnovata, purificata, emendata, e conclude: « Se così non dovesse essere, se noi dovessimo ritrovare l'alcolismo, la miseria, la lotta dei Partiti e delle classi, il tango, i cappelli da mille franchi, gli spettacoli ignobili, il cubismo, l'intolleranza, la persecuzione, l'arrivismo, i processi e i verdeti scandalosi, i salamelecchi alla prostituzione elegante, allora quelli che partecipano alla grande guerra avrebbero il diritto di parlare in nome proprio e in nome dei morti, e di dire semplicemente: — « Non è per questo che noi ci siamo battuti ».

Maurizio Donnay vorrebbe, insomma, che da « La nuova Francia » venissero eliminate tutte le caratteristiche della Francia di ieri; della Francia dei Combes, dei Clemenceau, dei Caillois, ma sarà ciò possibile? Chi arriva oggi da Parigi in Italia dice che a quest'ora colà cominciano a manifestarsi tutti i germi di queste salutarie caratteristiche, di questa cura ricostituente.

Certo il popolo francese, impressiona-

bile, vibratile, eccessivo in tutto, ha riprodotte e sviluppato in misura cubica molte delle malattie del tempo nostro: offre, come in uno specchio convesso, moltiplica l'immagine del mondo attuale nell'ambiente latino e un po' anche di certi ambionti nostri.

E questo ambiente nuovo, contro cui Donnay protesta e si scaglia, ce lo vorrebbero regolare in Italia il riformismo socialista con alla testa l'on. Bissoletti, ce lo vorrebbero dare il padre Nathan e il gran Maestro Ettore Ferrari?

F. SAVIGNI

UNA SOLENNE DIMOSTRAZIONE DI AFFETTO E DI PATRIOTTISMO in onore di Augusto Murri A BOLOGNA

Il saluto al maestro dello studente nostro concittadino Dino Righi.

Martedì scorso, nella Clinica Medica di Sant'Orsola, in occasione dell'ultima Lezione di Augusto Murri, ebbe luogo una commovente dimostrazione d'affetto, grato e devoto, degli studenti al loro Maestro, che assunse un carattere di alto e significativo patriottismo, alla quale si associarono anche gli assistenti ed i vari insegnanti e professionisti che sempre presenziano alle lezioni di Augusto Murri. A nome degli studenti parlò l'amico nostro carissimo Dino Righi, laureando, del quale riportiamo con piacere su queste colonne le belle parole rivolte al grande Maestro; parole che testimoniano della serietà di intenti con cui il nostro giovane amico si appropria alla vita, al quale fin d'ora sentiamo di poter auspicare con legittima fiducia una brillante avvenire.

Dino Righi così si esprime:

Maestro, un altro anno si compie!

Ecco i vostri figli ancora una volta adunati a celebrare con Voi e per Voi l'opera santa della vita. In questo luogo — e il ricordo ci farà piangere negli anni lontani — in questo luogo Voi avete consumato per noi la vostra migliore sostanza conquistata con virtù sovrumane, ma avete per sempre strappato alla morte il vostro valore e impresso indelebilitamente nel cuore dei figli quella vostra figura austera che commuove ed esalta, che incoraggia a vivere la buona vita umana. E noi propageremo il vostro insegnamento e perpetueremo il ricordo di Voi, sicché sarete invisibile e pur sempre presente e vivo, nostro Padre e nostro Maestro. Qui, da Voi abbiamo imparato a pregare, ch'è la scienza e l'amore della scienza sono la nostra preghiera e la nostra fede, la preghiera e la fede di noi moderni.

Qui, per la vostra luce, abbiamo imparato a scoprire il tristo male che consuma gli uomini e li avvilisce con vano dolore, e per l'esempio della vostra vita eroica abbiamo conquistato la suprema virtù, la compassione dell'uomo, il sentire la nostra vita come gloriosa e amorevole missione, soccorso ai fratelli che chiedono soccorso. Maestro volta noi questa, vi salutiamo più tristi; forse domani ci chiamerà la Patria! e noi saremo pronti con ogni forza: sonerà finalmente in quel giorno lo squillo annunciatore dell'ultima redenzione! Che il dolore dei nostri fratelli, sofferto per la nazione combattente in giusta guerra, offerto alla patria come estrema prova di fede, quel glorioso sacro dolore possa esser lenito, possa essere vinto per opera nostra: in verità per opera Vostra, Maestro. La salute ridonata a quegli eroi dirà la vostra presenza; a Voi la gratitudine e l'amore riconoscente.

Ma noi ci rivedremo più, o Maestro? Noi non vi dimenticheremo mai.

Al Righi, le cui parole furono coperte di applausi, rispose Augusto Murri nobilmente, ringraziando e affermando ancora una volta la imperscrutabile necessità della grande guerra di redenzione e di resurrezione finale del popolo d'Italia, contro l'Austria: in nome del diritto, della civiltà e del progresso.

NOTE DI CRONACA

Il grande concerto vocale strumentale di domenica scorsa, al nostro Comunale, pro Croce Rossa, ha ottenuto un successo memorabile. Quando il maestro Nini Bellucci, alle nove pretese, sull'ultimo scanno direttoriale, dando il cenno dell'inizio del preludio del Lohengrin, il pubblico enorme e distintissimo che gremiva ogni ordine di polci, il parterre ed il loggione, si raccolse in religioso silenzio. Per tutta la serata fu un delirio di acclamazioni e di applausi, un erompere di entusiasmo sincero e spontaneo orlato agli artisti tutti, che fu significazione della gratitudine commossa di Cesena a Galeffi, a Casa Bianchi, a Nerina Baldissari, a Nini Bellucci, a Dora De Giovanni che combatté superbamente la sua più grande battaglia, quale esordiente, a lato di artisti così completi, celebri, e che seppe imporsi, con tanta sicurezza, con le sue belle e serie doti di cantante e d'interprete intelligente e fine, che fin d'ora la fanno considerare più che una speranza.

Cesena non dimenticherà tanto facilmente il Concerto della Croce Rossa, in cui Carlo Galeffi ed Ettore Casa Bianchi i due divi disputati dai maggiori impresari del mondo, seppero entusiasmare il pubblico così profondamente ed intensamente, da restare impressi indelebilitamente nella memoria di tutti coloro che ebbero la ventura di udirla.

Carlo Galeffi è stato insuperabile per potenza di voce e perfezione di espressione. Ettore Casa Bianchi ha entusiasmato colla bellezza della sua voce e con la finezza del suo temperamento di artista serio e distinto.

Né meno grandioso è stato il successo riportato dalle signorine Nerina Baldissari e Dora De Giovanni.

La Baldissari giovanissima e già nota ed apprezzata, ha ottenuto un caloroso successo nella romanza del Barbiere di Siviglia, che ha dovuto bisare fra acclamazioni entusiastiche, ed è stata degnissima compagna del Galeffi, nel gran duetto del Rigoletto, in cui i due artisti hanno commosso e trascinato il pubblico a un delirio di applausi, dovendo poi concedere il bis. Dora De Giovanni ha soggiogato l'uditorio con la finezza del suo canto pieno di passione e d'intelligenza, e Cesena le ha tributato accoglienze ed applausi senza fine. E così pure a l'orchestra diretta dal valoroso Maestro Nini Bellucci, dalla quale il geniale concertatore ha saputo trarre grande effetto di fusione e d'armonia, specialmente nel Lohengrin e nella sinfonia dei Vespri siciliani, che dovette bisare.

Dopo il concerto, il Comitato d'onore ed il Comitato cittadino hanno offerto agli artisti un

banchetto, al Leon d'Oro, al quale hanno preso parte fra tanti il Sindaco ing. Angeli, il colonnello Cav. Bertone, il ten. colonnello Cav. Matarelli, il prof. Mischi, il prof. Rivalta, il prof. Roberti, l'avv. Macrelli, il cap. dei RR. Carabinieri Cav. Polch e molti altri cittadini.

Consiglio Comunale — Il Consiglio è convocato in seduta ordinaria per mercoledì 12 corrente alle ore 20. Si discuteranno i seguenti oggetti: 1. Accettazione delle condizioni per il mutuo di L. 275 mila da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti per le spese necessarie alla costruzione del nuovo ponte suburbano sul Savio e delle relative strade di accesso. 2. Acquisto, per 9600 lire, della casa posta in contrada Pescheria n. 5 in prossimità del palazzo comunale e deliberazioni relative. 3. Domanda della Maestra Ernesta Antonini per collocamento a riposo e deliberazioni relative. 4. Liquidazione del cumulo agli eredi del cantoniere stradale Giovanni Poletti morto il 25 Aprile a. s. 5. Vendita di un piccolo tratto di terreno, che fa fronte del prato della Rocca, in vicinanza della casa già Bondanini, e deliberazioni relative. 6. Sussidio di L. 500 al danneggiato dal terremoto nella Marsica (2. lettura) 7. Concessione di terreno alla Tenuta di Capo d'Argine per un baraccamento provvisorio per i militari (2. lettura) 8. Mutuo di lire 55 mila per la strada Montevicchio (2. lett.) 9. Mutuo supplemento di L. 175 mila per la costruzione del nuovo ponte suburbano sul Savio e delle relative strade di accesso (2. lettura) 10. Capitalato per i Veterinari (3. lettura) 11. Nomina di maestro per le scuole elementari in base alla graduatoria di cui all'avviso di concorso 15 Giugno 1914 (seduta segreta).

Neurologia — Condoglianza profonda e sentitissima portiamo al carissimo amico nostro Guglielmo Cacchi, che ha provato in questi giorni l'acuto dolore della perdita dell'amato genitore Pietro, uomo di rara integrità e operosità, tolto all'affetto dei suoi nella tarda età di 94 anni.

La "Linda di Chamounix", al Comunale. Giovedì 6 maggio si ebbe al nostro massimo l'annunciata rappresentazione dell'opera Donizettiana ed anche tra noi ebbe rinnovato il successo che sino qui l'ha preceduta.

La concertazione affidata al maestro Vigna, si può dire perfetta. L'orchestra suona con colori e accenti di grande effetto, precisa nella fusione, e la magnifica sinfonia che precede l'opera venne calorosamente applaudita.

Esperanza Clascetti, nella parte di Linda sa

trovare accenti drammatici da strappare il più caldo applauso.

Nella cantatina del primo atto ha subito sorpreso il pubblico con la flessibilità della voce la quale si presta a tutte le grazie della agilità, passando dal registro basso a quello acuto con sorprendente facilità.

Il baritone Giralini, è maestro del bel canto e della scena; quindi il Giralini agili, il pubblico si trova innanzi ad un grande attore ed al grande cantante.

Nella scena della maledizione esso strappa al pubblico la più sobietta ovazione.

Pregevole cantante educato a buona scuola è il tenore Ventura, che nella romanza del secondo atto e nel duetto con Linda si fece calorosamente applaudire.

Per il basso De Luna ogni elegio è superfluo. La sua voce si impone al pubblico più difficile, ed in quest'opera nella parte di Prefetto ci ha dato prova di saper piegare la sua poderosa voce, allo più delicate sfumature.

Ottimo Pierotto la signorina Zinetti, ed il pubblico apprezzò in lei una magnifica voce di contralto, ed una buona cantante. Nell'aria del primo atto fu applauditissima.

Un buon basso comico il Rossi, pregevoli la "Canfani" e il Bazzoli.

Il pubblico applaudì alla fine d'ogni atto ed a scena aperta, chiamando i valorosi interpreti parecchie volte alla ribalta.

Commemorazione del 50° anniversario della Croce Rossa — Martedì mattina, nella sala maggiore del R. Liceo ebbe luogo la commemorazione del 50.° anniversario della Croce Rossa Italiana.

La sala era gremita di alunni e d'insegnanti del R. Liceo-Ginnasio, della Scuola Normale Femminile, della R. Scuola Industriale e delle Scuole elementari. Presenziavano pure le autorità Civili e Militari, una numerosa rappresentanza del locale Comitato della Croce Rossa e molto pubblico.

Dopo alcune patriottiche parole del prof. Roberti parlò l'oratore ufficiale prof. Luigi Visconti. L'oratore per quasi un'ora intrattenne lo scelto uditorio parlando della origine e dei fini della filantropia ed umanitaria istituzione, chiudendo poi la sua dotta orazione con parole di vero patriottismo.

Conferenza dantesca — Lunedì sera, nella sala del R. Liceo, l'avv. Pacifico Levi di Modena, presentò un pubblico numeroso, tenne l'annunciata conferenza su l'ode Il Cadore di G. Carducci; e per un'ora avvinse il pubblico con una brillante rievocazione delle gesta gloriose dei martiri dell'indipendenza italiana, concludendo: Ora la patria attende, giunta la sua più grande ora, con animo trepidante, d'essere degna dei grandi che percorsero col pensiero e coll'azione il giorno fatale.

Offerta — I signori Morandi Ettore e figli hanno offerto L. 10 al Comitato pro Ospizi Marini, in occasione dell'anniversario della morte della loro rispettiva moglie e madre.

Gli impiegati della Banca Popolare e dell'Ente ateria hanno pure offerto allo stesso Comitato L. 12 in occasione della morte del Sig. Pietro Cacchi.

Un audace furto con scasso — Nella notte dal 30 aprile al 1.° maggio ignoti malfattori, hanno scassinato la cassa forte del Consorzio delle Cooperative della Valle del Savio, che ha i suoi

uffici a planterreno del palazzo posto in V. Adini 2, ed hanno asportato L. 5009, 45 che erano in tanti busti contenenti la paga settimanale di ogni singolo operaio.

Per quante ricerche siano state fatte, fino ad ora non si è scoperta alcun traccia dei malfattori.

Concorso — Con decreto del Ministero di Grazia e Giustizia, 20 aprile 1915 è bandito un concorso a 100 posti di Uditore giudiziario.

Le domande corredate dei documenti dovranno essere presentate non più tardi del 25 maggio 1915 al Procuratore del Rte presso il Tribunale ove il candidato dimora.

Il concorso avrà luogo in Roma nei giorni 14, 15, 16 luglio 1915 ore 9.

Per migliori indicazioni rivolgersi alla Cancelleria della Pretura di Cesena.

Amilcare Piraccini gerente respon. - Stab. Tip. Bistini Tanti - Cesena

Società Anonima Cooperativa FRA

Muratori e Manovali del Mandamento di Savignano di Romagna

S'invitano tutti i soci ad intervenire all'Adunanza Generale in Seduta ordinaria che avrà luogo nella Presidenza della Società il giorno 16 Maggio alle ore 14 per trattare sugli oggetti posti all'ordine del giorno.

In mancanza di numero legale, l'adunanza avrà luogo in seconda convocazione il giorno 23 Maggio alla stessa ora qualunque sia il numero dei presenti.

Savignano di Romagna, 1 Maggio 1915.

IL PRESIDENTE
Nardi Egitto

IL SEGRETARIO
T. Galli

Oggetti all'ordine del giorno

1. Approvazione del Conto Consuntivo dell'anno 1914.
2. Relazione dei sindaci.
3. Approvazione del Regolamento interno.
4. Varie.

AVVISO

SI AFFITTA anche subito in Sobborgo Valzanza N. 10 un appartamento al primo Piano composto di nove ambienti, stalla, cantina e giardino. Rivolgersi ad Attilio Sbrighi - Viale Carducci 22, Cesena.

Dott. Pietro Savigni

NASO - GOLA - ORECCHIO

IMPIANTO DI ELETTROMEDICINA

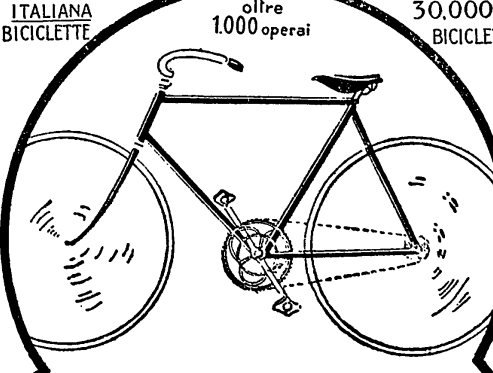
secondo i più moderni sistemi

RIMINI - Via Cairoli 4 - Telefono 1-2

LA PIU GRANDE FABBRICA ITALIANA di BICICLETTE

PRODUZIONE ANNUA oltre 30.000 BICICLETTE

oltre 1.000 operai



LA BICICLETTA

BIANCHI

gomme PIRELLI

è elegante, scorrevole, solida

30 anni di continui successi

oltre 200 Rappresentanti in Italia

1885 1915

Società Anon. EDOARDO BIANCHI - Viale Abruzzi 16 - Milano

DENTI

sani e bianchi
bocca profumata
usando
quell'impareggiabile
DENTIFRICIO
che è la



**ODONTINA
VENUS
BERTELLI**

CREMA DENTIFRICA
ANTISETTICA
proclamata la più fine ed efficace
di tutte le creme congeneri

ODONTINA: UNA LIRA il tubetto
più cent. 15 se per posta



PELLE

fresca e morbida
elastica, vellutata
con l'uso quotidiano
dei rinomatissimi
prodotti di toeletta

**CREMA
e
VELLUTINA
VENUS
BERTELLI**

i più indispensabili
cooperatori di una affascinante
eterna bellezza



CREMA: L. 1.50 il vasetto; - VELLUTINA: L. 2.- la scat. - Affr. cent. 20

Catalogo gratis dietro richiesta alla Società A. BERTELLI & C., Milano

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcoolica 18.50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

===== SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE =====

LIQUORE STREGA

Tonico - Digestivo
Specialità della Ditta **GIUSEPPE ALBERTI di Benevento**
Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, o sulla capsula la Marca di garanzia
del Controllo Chimico Permanente Italiano.